

## Nota SPRECO ALIMENTARE E FAME NEL MONDO: IL PARADOSSO DELL'AGRICOLTURA INDUSTRIALE CAPITALISTICA

a cura dell'Ufficio Studi della Fondazione Metes – 25 luglio 2024

### Le dimensioni dello spreco alimentare

Secondo una definizione del Ministero della Salute lo spreco alimentare rappresenta “l’insieme dei prodotti scartati dalla catena agroalimentare, che per ragioni economiche, estetiche o per la prossimità della scadenza di consumo, seppure ancora commestibili e quindi potenzialmente destinati al consumo umano, sono destinati ad essere eliminati o smaltiti”<sup>1</sup>. A livello mondiale secondo le stime contenute nel Food Waste Index Report dell’UN Environment Programme<sup>2</sup> nel 2022 sono stati sprecati complessivamente 1,052 miliardi di tonnellate di cibo, pari a 132

chilogrammi pro capite. Gli sprechi alimentari avvengono in prevalenza a livello delle famiglie (60% del totale), seguono quelli realizzati nella ristorazione (28% del totale) e quelli che caratterizzano il settore delle vendite al dettaglio (12% del totale). Mettendo a confronto i dati sullo spreco con quelli della produzione mondiale di alimentari si osserva che quasi il 19% del cibo a livello mondiale viene smaltito come rifiuto nelle fasi successive della vendita al dettaglio, della ristorazione e del consumo delle famiglie.

Tabella 1 – Spreco alimentare a livello mondiale

	Valore medio (kg pro capite/anno)	Totale (milioni di tonnellate)
Famiglie	79	631
Ristorazione	36	290
Vendita al dettaglio	17	131
<b>TOTALE</b>	<b>132</b>	<b>1.052</b>

Fonte: UN Environment Programme, 2024

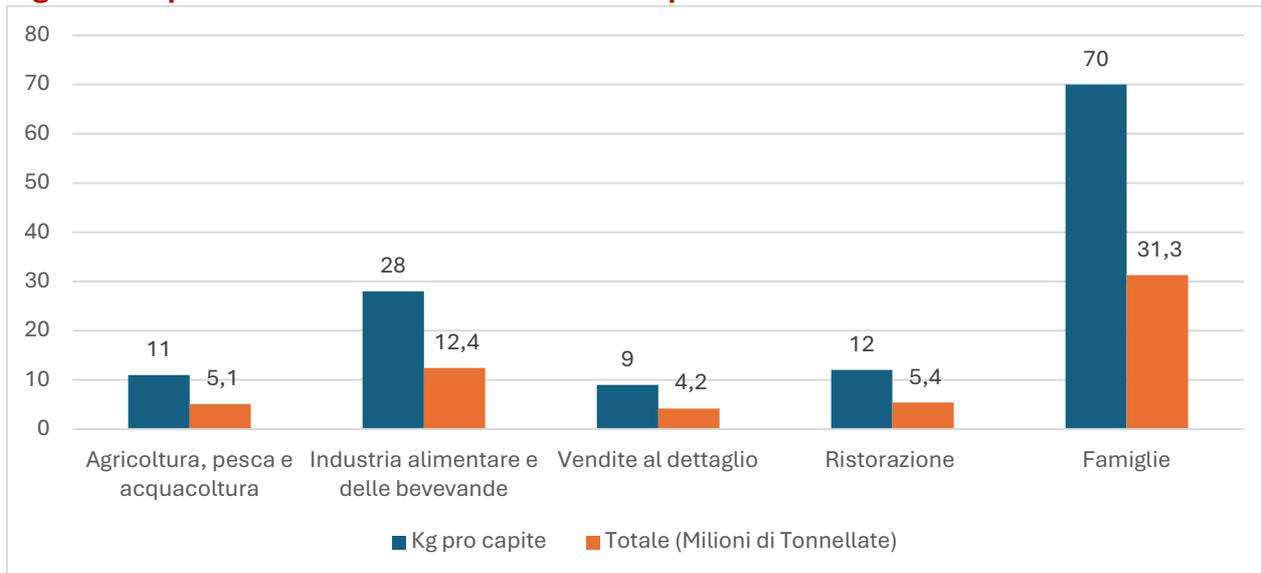
Nell’UE, secondo Eurostat, vengono complessivamente generati ogni anno oltre 58 milioni di tonnellate di rifiuti alimentari, pari a 131 kg pro capite. Come si può osservare dalla figura 1, le famiglie hanno generato il 54% dello spreco alimentare, pari a 70 kg pro capite/anno. Il settore agricoltura, pesca e acquacoltura (11 kg pro capite/anno) e l’industria alimentare e delle bevande (28 kg pro capite/anno) sono invece responsabili rispettivamente del 9% e del 21% dello spreco alimentare in Europa. Il settore della ristorazione con 12 kg pro capite/anno di spreco alimentare rappresenta il 9% del

totale delle perdite alimentari totali in Europa. Al livello della vendita al dettaglio, infine, si registra la minore quantità di spreco alimentare, 9 kg pro capite/anno, che rappresentano il 7% del totale. La figura 2 permette di evidenziare i differenti livelli di spreco alimentare che caratterizzano i diversi stati membri dell’UE. In particolare il Belgio, la Danimarca e il Portogallo, con rispettivamente 262 kg pro capite/anno, 230 kg pro capite/anno e 181 kg pro capite/anno, si collocano ai primi tre posti nella graduatoria dei paesi UE per livello dello spreco alimentare.

<sup>1</sup> <https://www.salute.gov.it/portale/nutrizione/dettaglioContenutiNutrizione.jsp?lingua=italiano&id=4661&area=nutrizione&menu=ristorazione>

<sup>2</sup> <https://www.unep.org/resources/publication/food-waste-index-report-2024>

**Figura 1 – Spreco alimentare nell’Unione Europea**

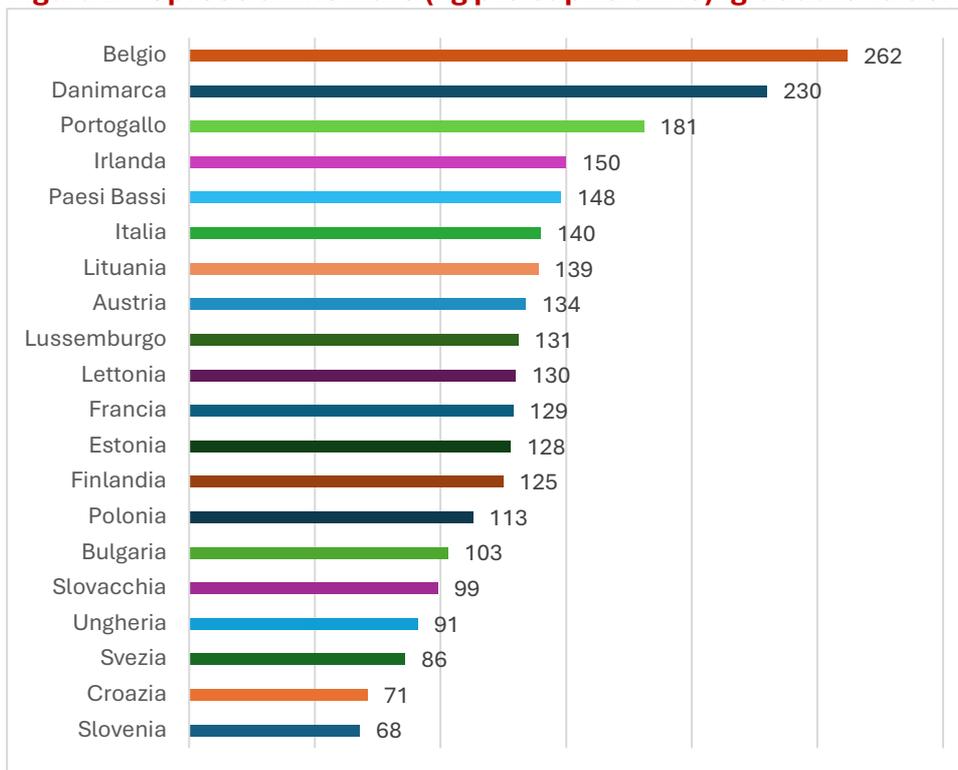


Fonte: Elaborazioni Fondazione Metes su dati EUROSTAT, 2024

Nelle altre posizioni della graduatoria si collocano l'Irlanda, i Paesi Bassi e l'Italia che totalizzando rispettivamente spechi per 150 kg pro capite/anno, 148 kg pro capite/anno e 140 kg pro capite/anno si collocano in quarta, quinta e sesta posizione. Valori

superiori alla media europea si evidenziano anche per Lituania (139 kg pro capite/anno) e per Austria (134 kg pro capite/anno). Agli ultimi posti nella graduatoria dei paesi UE per livello dello spreco alimentare si collocano, viceversa, Slovenia, Croazia e Svezia che con

**Figura 2 – Spreco alimentare (kg pro capite/anno): graduatoria dei paesi membri UE**



\*non sono disponibili dati per Repubblica Ceca, Germania, Grecia, Spagna, Cipro, Malta e Romania

Fonte: Elaborazioni Fondazione Metes su dati EUROSTAT, 2024

rispettivamente 68 kg pro capite/anno, 71 kg pro capite/anno e 86 kg pro capite/anno si posizionano al terzultimo, al penultimo e all'ultimo posto della graduatoria. Valori inferiori alla media europea si registrano infine anche per Ungheria (91 kg pro capite/anno), Slovacchia (99 kg pro capite/anno), Bulgaria (103 kg pro capite/anno), Polonia (113 kg pro capite/anno), Finlandia (125 kg pro capite/anno), Estonia (128 kg pro capite/anno), Francia (129 kg pro capite/anno) e Lettonia (130 kg pro capite/anno).

Per analizzare la situazione dello spreco alimentare in Italia possiamo fare ricorso alle informazioni fornite dall'Osservatorio Internazionale Waste Watcher dell'Università di Bologna. Nel 2023 lo spreco alimentare in Italia vale oltre 13,1 miliardi di euro, con quello domestico che supera i 7,4 miliardi di euro, mentre quello nella distribuzione ammonta a quasi 4 miliardi di euro. Una quota inferiore dello spreco alimentare, poco più di 1,6 miliardi di euro, si realizza in misura pressoché identica nelle fasi agricole e dell'industria alimentare posizionate più a monte della filiera agroalimentare<sup>3</sup>.

Il confronto con le informazioni fornite dall'Osservatorio Waste Watcher per il 2023 evidenzia una crescita dei livelli dello spreco alimentare (+8,1% rispetto al 2023). In particolare si passa dai 75 grammi pro capite di cibo sprecato ogni giorno (524,1 grammi settimanali) ai quasi 81 grammi pro capite (566,3 grammi settimanali) rilevati nel 2024. A livello territoriale i livelli più elevati si registrano nel Sud (591,6 grammi settimanali) mentre al Centro ed al Nord lo spreco alimentare ammonta rispettivamente a 572,8 grammi settimanali e 534,1 grammi settimanali. Sul piano merceologico il maggiore contributo alla spreco alimentare avviene a carico di "Frutta fresca" (25,4 grammi settimanali), di "Cipolle, aglio, tuberi" (20,1 grammi settimanali), di "Pane fresco" (20,1 grammi settimanali), di "Insalate" (18,5 grammi settimanali) e "Verdure" (18,2 grammi settimanali). Nel 2024 in Italia lo spreco alimentare costa circa 290 euro annui a famiglia, circa 126 euro pro capite ogni anno. Si spreca di più nelle città e nei grandi Comuni (+8% rispetto alla media nazionale) e meno nei piccoli centri. Sprecano di più le famiglie senza figli (+3% rispetto alla media nazionale) e molto di più i consumatori a basso potere d'acquisto (+17% rispetto alla media nazionale).

**Tabella 2 – Spreco alimentare in Italia (2023)**

	<b>VALORE DELLO SPRECO LUNGO LA FILIERA NEL 2023 (€)</b>	<b>PESO DELLO SPRECO LUNGO LA FILIERA 2023 (tonnellate)</b>
In campo	856.339.505	1.130.692
Nell'industria	856.569.659	1.023.919
Nella distribuzione	3.996.951.105	310.592
Domestico	7.445.301.730	1.742.099
Ristorazione	n.d.	n.d.
<b>TOTALE</b>	<b>13.155.161.999</b>	<b>4.207.302</b>

Fonte: Elaborazioni Fondazione Metes su dati Osservatorio Internazionale Waste Watcher, 2024

<sup>3</sup> [https://www.sprecozero.it/wp-content/uploads/2024/02/WWI24\\_5feb\\_Presentazione\\_Web.pdf](https://www.sprecozero.it/wp-content/uploads/2024/02/WWI24_5feb_Presentazione_Web.pdf)

### La fame nel mondo

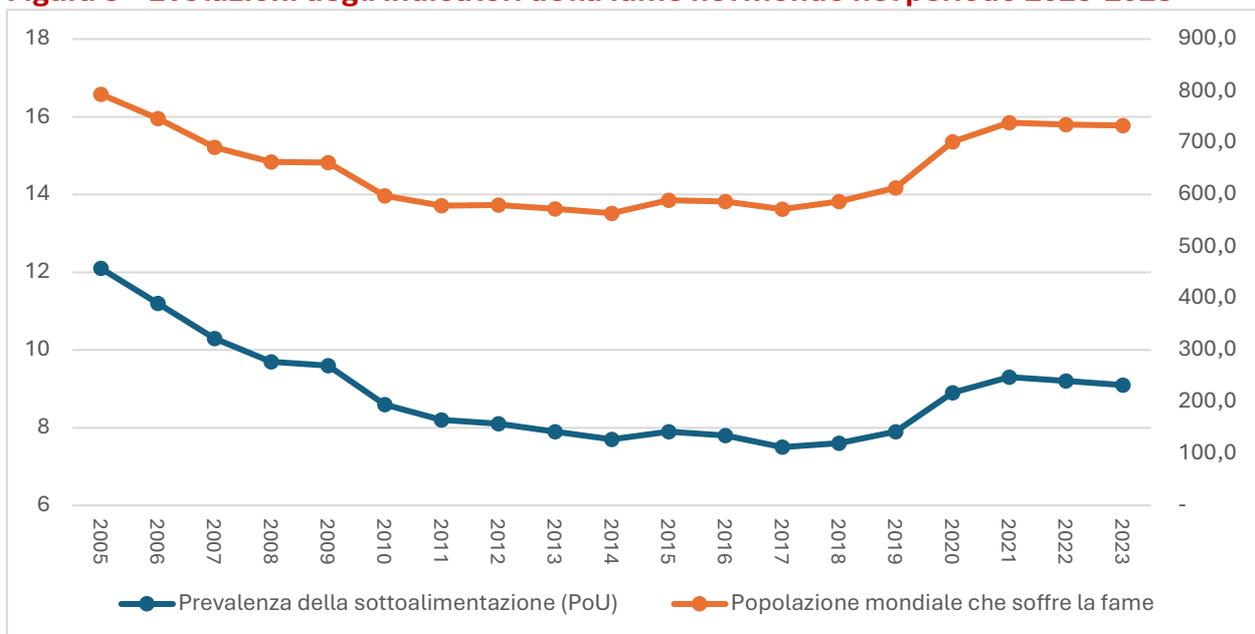
La FAO misura la dimensione della fame nel mondo utilizzando l'indicatore Prevalenza della sottoalimentazione (PoU) che rileva il numero di persone che non hanno accesso regolare ad una quantità di calorie o ad apporto energetico sufficiente per svolgere una vita attiva e in buona salute. La Prevalenza della sottoalimentazione (PoU) costituisce uno degli indicatori (Indicatore SDG 2.1.1) che viene utilizzato per monitorare i progressi verso il Goal 2 "Sconfiggere la fame" dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. La FAO, nell'ambito del rapporto annuale **The State of Food Security and Nutrition in the World (SOFI)**<sup>4</sup>, fornisce stime a livello globale, regionale e nazionale sul numero di persone che soffrono la fame, sia nei paesi ricchi che in quelli poveri.

Secondo le ultime stime della FAO, la Prevalenza della sottoalimentazione (PoU) nel 2023 è pari al 9,1%, indicando una crescita dell'1,6% rispetto al 2019 della

quota della popolazione mondiale che soffre la fame. In particolare si stima che nel 2023 tra 713,3 e 757,2 milioni di persone (in media 733,4 milioni di persone) hanno sofferto la fame, 152,1 milioni di persone in più rispetto alle stime del 2019, periodo pre pandemia.

La figura 3 permette di analizzare le evoluzioni che negli anni hanno riguardato gli indicatori della fame nel mondo stimati della FAO. In particolare si può osservare che, dopo una lunga fase di flessione in termini sia di Prevalenza della sottoalimentazione (PoU) sia di numerosità della Popolazione mondiale che soffre la fame, dal 2018 in poi si evidenzia una inversione di tendenza. In particolare in soli 6 anni, il periodo 2018-2023, l'incremento della Prevalenza della sottoalimentazione (PoU) è stato pari a 1,9 punti percentuali che, in termini di numerosità della popolazione, si traduce in 176,4 milioni di persone in più che soffrono la fame.

**Figura 3 – Evoluzioni degli indicatori della fame nel mondo nel periodo 2005-2023**



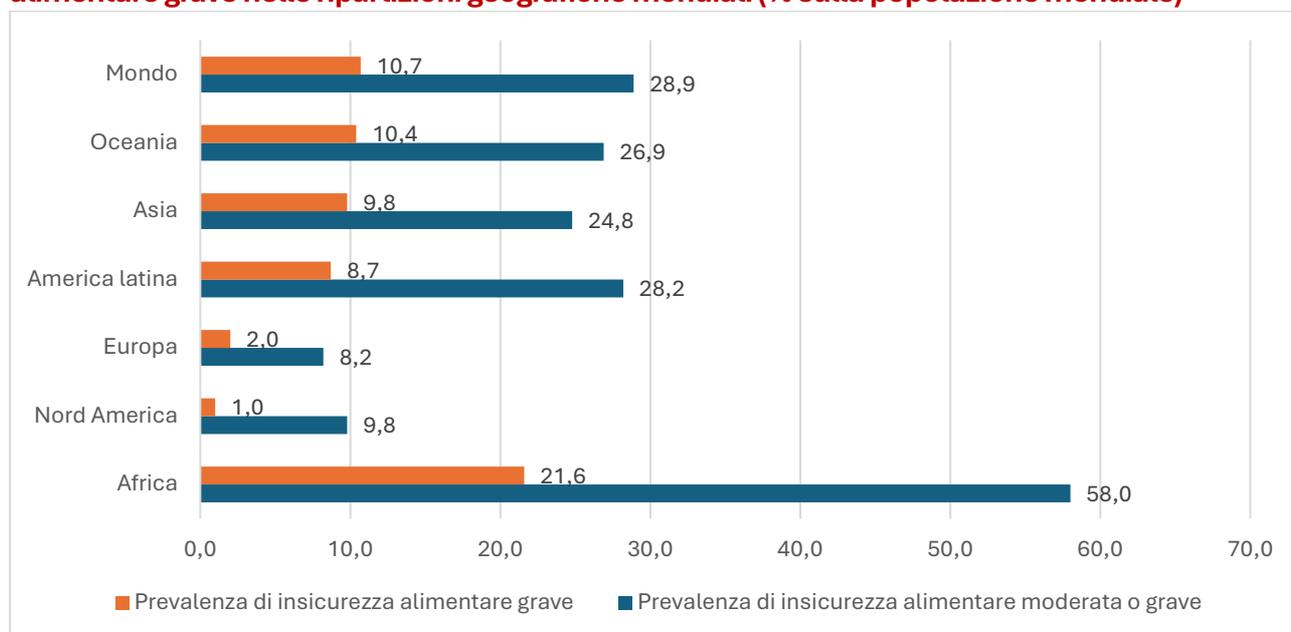
Fonte: FAO (2023)

<sup>4</sup> <https://openknowledge.fao.org/items/18143951-4b0a-46d6-860b-0f8908745da1>

L'altro indicatore utilizzato per il monitoraggio della fame nel mondo prodotto dalla FAO è la Prevalenza di grave o moderata insicurezza alimentare nella popolazione (%) che rappresenta un ulteriore indicatore (indicatore SDG 2.1.2) dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Nel 2023 il 28,9% della popolazione mondiale, ovvero 2,33 miliardi di persone, era in condizioni di insicurezza alimentare moderata o grave, 382,9 milioni in più rispetto al 2019. In particolare nel 2023 circa 864,1 milioni di persone (il 10,7% della popolazione nel

mondo) erano in condizioni di insicurezza alimentare grave. La figura 4 mostra che nel continente africano il 58% della popolazione vive in condizioni di insicurezza alimentare moderata o grave mentre il 22% vive in una situazione di insicurezza alimentare grave. Anche in America Latina si osservano condizioni critiche segnalate sia dal valore della prevalenza di insicurezza alimentare moderata o grave (28,2%), sia da quello della prevalenza di insicurezza alimentare grave (8,7%).

**Figura 4 – Prevalenza di insicurezza alimentare grave o moderata e Prevalenza di insicurezza alimentare grave nelle ripartizioni geografiche mondiali (% sulla popolazione mondiale)**



Fonte: FAO (2023)

Le questioni dell'insicurezza alimentare grave o moderata riguardano invece in maniera molto marginale l'Europa e il Nord America dove i valori sia della prevalenza di insicurezza alimentare moderata o grave, sia della prevalenza di insicurezza alimentare grave appaiono molto inferiori rispetto a quelli registrati a livello mondiale. Per completare la descrizione del problema alimentare a livello mondiale è opportuno ricordare che, secondo la FAO,

- oltre 2,8 miliardi di persone, il 35,5% del totale della popolazione

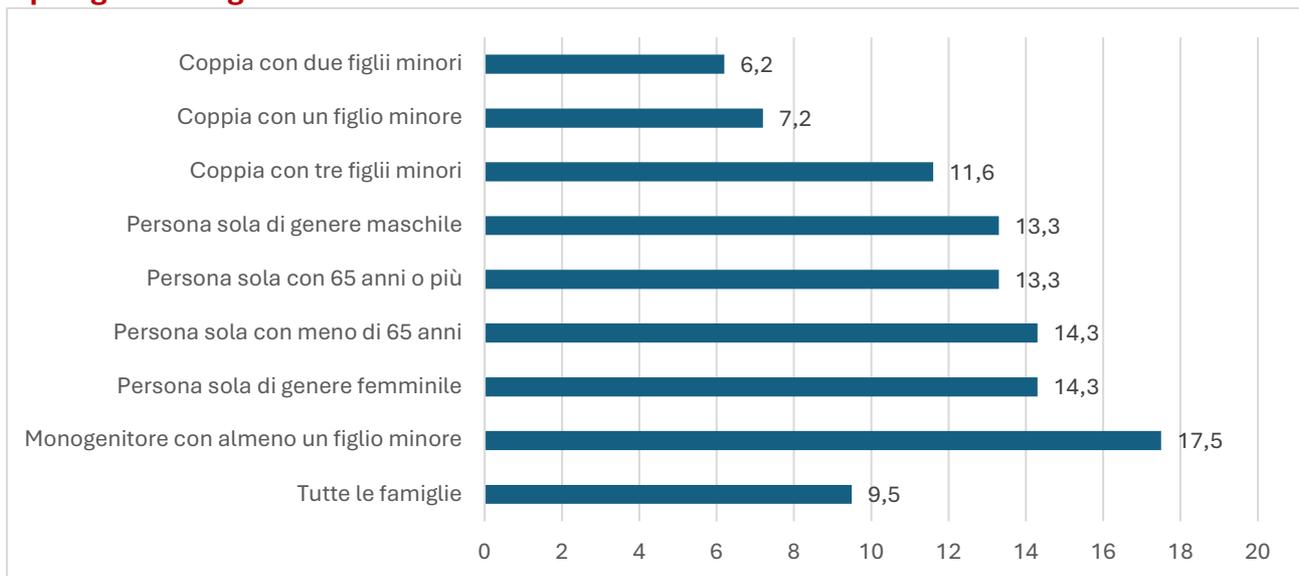
mondiale, nel 2022, non ha potuto permettersi una dieta sana;

- il 26,7% delle donne nel mondo ha sofferto di insicurezza alimentare moderata o grave, rispetto al 25,4% degli uomini, un divario di genere di 1,3 punti percentuali;
- nel 2022, 148 milioni di bambini di età inferiore ai cinque anni (il 22,3%) presentavano ritardi nella crescita, 45 milioni (il 6,8%) mostravano segni di eccessiva magrezza e 37 milioni (il 5,6%) erano in sovrappeso.

Per analizzare la situazione nell'UE possiamo fare riferimento alle informazioni fornite dall'Indagine sulle condizioni di vita (EU-SILC) svolta annualmente da EUROSTAT. Nel 2023 circa il 9,5% delle famiglie nell'UE non era in grado di permettersi un pasto di qualità ogni due giorni<sup>5</sup>.

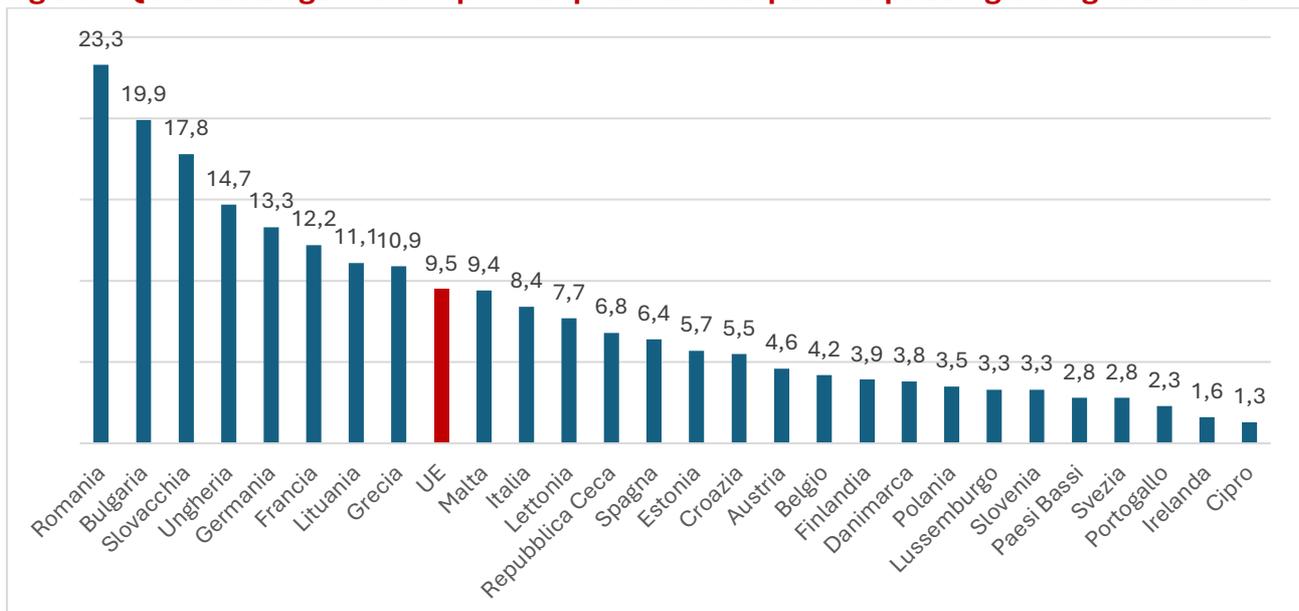
I problemi economici di accessibilità al cibo mostrano maggiore peso per le famiglie composte da una persona sola con figli a carico (17,5% del totale). Questo dato appare 2,8 volte più alto della quota registrata per le famiglie composte da due adulti con due figli a carico (5,7%).

**Figura 5 - Peso delle famiglie che non possono permettersi un pasto di qualità ogni due giorni - Tipologia di famiglie**



Fonte: EUROSTAT - EU-SILC survey (2024)

**Figura 6- Quota di famiglie che non possono permettersi un pasto di qualità ogni due giorni nell'UE**



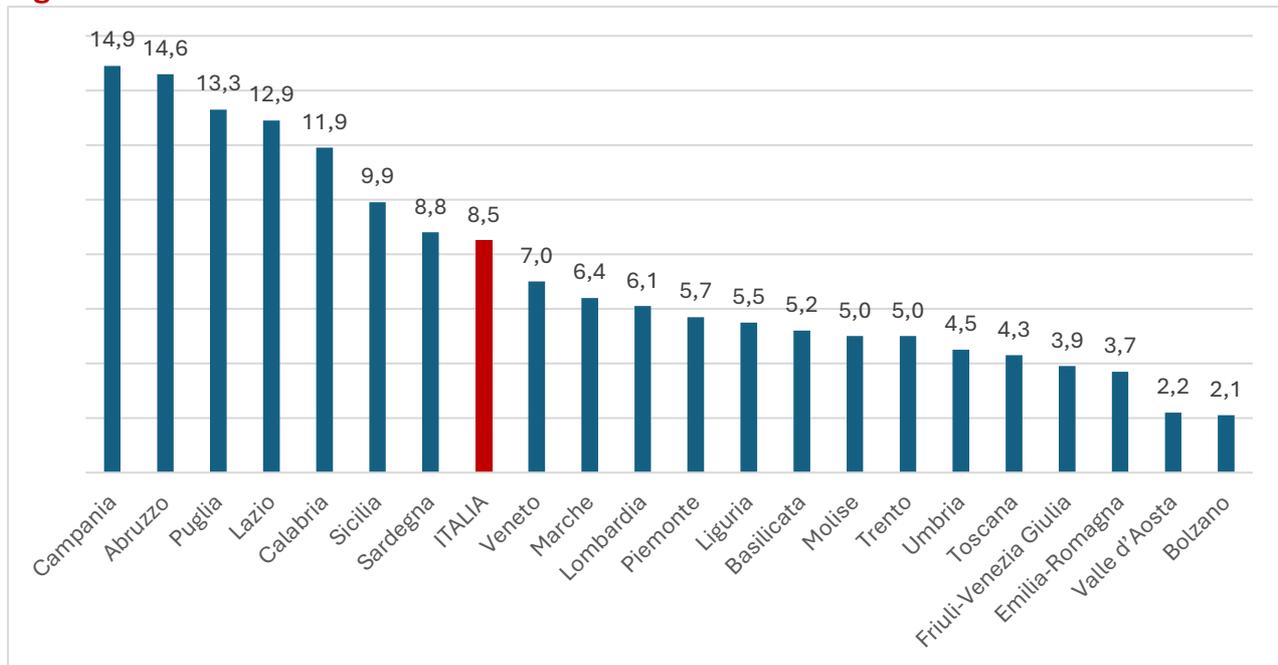
Fonte: EUROSTAT - EU-SILC survey (2024)

<sup>5</sup> EUROSTAT (2024) Inability to afford a meal with meat, chicken, fish (or vegetarian equivalent) every second day - EU-SILC survey (ilc\_mdcs03) (Accesso 25 luglio 2024)

La quota di famiglie nell'UE che non possono permettersi un pasto di qualità ogni due giorni è aumentata dall'8,3% al 9,5% tra il 2022 e il 2023, riflettendo in parte l'accelerazione del prezzo del cibo registrata nel 2022. La Romania è lo stato dell'UE con la maggiore incidenza di famiglie che non possono permettersi un pasto di qualità ogni due giorni (23,3% del totale). Seguono in questa graduatoria la Bulgaria, la Slovacchia e l'Ungheria che evidenziano un peso delle famiglie che non possono permettersi un

pasto di qualità ogni due giorni rispettivamente del 19,9%, del 17,8% e del 14,7%. Valori superiori alla media dell'UE si evidenziano anche in Germania, Francia Lituania e Grecia dove le famiglie che non possono permettersi un pasto di qualità ogni due giorni incidono rispettivamente per il 13,3%, il 12,2%, l'11,1% e il 10,9%. L'Italia, invece, si colloca al di sotto della media UE registrando un'incidenza delle famiglie che non possono permettersi un pasto di qualità ogni due giorni pari all'8,4%.

**Figura 7– Quota delle famiglie che non possono permettersi un pasto di qualità ogni due giorni nelle regioni italiane**



Fonte: EUROSTAT - EU-SILC survey (2024)

Le informazioni fornite dall'Indagine sulle condizioni di vita (EU-SILC) di EUROSTAT permettono infine di effettuare un approfondimento della situazione in Italia. La figura 7 permette in particolare di effettuare una mappatura delle condizioni di deprivazione alimentare a livello regionale. In particolare si osserva che la Campania è la regione italiana con la maggiore incidenza delle famiglie che non possono permettersi un pasto di qualità ogni due giorni (14,9% del

totale). Seguono in questa graduatoria l'Abruzzo, la Puglia ed il Lazio che evidenziano un peso delle famiglie che non possono permettersi un pasto di qualità ogni due giorni rispettivamente del 14,6%, del 13,3% e del 12,9%. Valori superiori alla media nazione si evidenziano anche in Calabria e Sicilia dove le famiglie che non possono permettersi un pasto di qualità ogni due giorni incidono rispettivamente per l'11,9% e il 9,9%.

## Approfondimento

I dati e le elaborazioni esposti evidenziano uno dei più clamorosi paradossi che caratterizzano l'attuale sistema agroalimentare mondiale: la convivenza di ampie e diffuse situazioni di spreco alimentare - ogni giorno, nel mondo, vanno persi quasi un 1 miliardo di pasti, pari ad un quinto della produzione alimentare globale - con la presenza di larghe fasce di popolazione mondiale che vivono in grave situazione di deprivazione alimentare - nel 2022, quasi un terzo della popolazione non ha accesso a cibo sufficiente. Questo paradosso rappresenta il risultato dell'attuale modello capitalistico alimentare mondiale basato, da un lato, sul consumismo alimentare e sulla mercificazione del cibo e, dall'altro, sull'egemonia delle multinazionali che fondano le proprie strategie sul paradigma estrattivista e neocolonialista dello sfruttamento delle risorse naturali ed umane nei paesi più poveri.

D'altronde, lo spreco alimentare e la fame del mondo sono fenomeni strettamente legati alle questioni ambientali e climatiche. Il Food Waste Index Report 2024 dell'UNEP ricorda infatti che i prodotti alimentari sprecati a livello mondiale generano circa l'8-10% del totale delle emissioni globali di gas climalteranti, determinando lo sfruttamento di circa il 30% delle superfici agricole disponibili a livello mondiale. Lo spreco alimentare mondiale genera inoltre perdita di biodiversità, spreco di acqua, nonché utilizzo di ingenti quantità di fertilizzanti, erbicidi e pesticidi che determinano ulteriore inquinamento dei suoli e delle risorse idriche. D'altro canto, come evidenzia il rapporto 2022 dell'IPCC - Intergovernmental Panel on Climate Change<sup>6</sup> delle Nazioni Unite, i cambiamenti climatici stanno mettendo in crisi le produzioni agricole. Siccità, alluvioni e ondate di calore, riducendo la disponibilità di cibo e determinando l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, mettono in grave pericolo la sicurezza alimentare mondiale. In Africa orientale e in Africa meridionale, ma anche nelle aree aride dell'America centrale, i fenomeni climatici estremi degli ultimi anni hanno creato un ulteriore peggioramento dei problemi di sicurezza alimentare delle popolazioni locali. In risposta ai cambiamenti climatici crescono i movimenti migratori mondiali. Nel 2022 secondo il rapporto dell'Internal Displacement Monitoring Centre (IDMC)<sup>7</sup>, le inondazioni in Pakistan e il tifone Noru nelle Filippine hanno generato 32,6 milioni di sfollati, il numero più alto mai registrato a livello mondiale. La Banca Mondiale<sup>8</sup> stima che fino a 216 milioni di persone potrebbero diventare migranti climatici entro il 2050 se non verranno adottate misure efficaci di contrasto a questi fenomeni. In questi anni, inoltre, i nuovi scenari di guerra pongono nuovamente al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica le questioni della sicurezza alimentare e del funzionamento dei sistemi agroalimentari mondiali. L'edizione 2024 del Global Report on Food Crisis<sup>9</sup> del Food Security Information Network ha in particolare lanciato l'allarme sulla drammatica situazione che si osserva attualmente nella striscia di Gaza dove, alla fine del 2023, a seguito delle escalation delle ostilità in Palestina, l'intera popolazione, pari a 2,2 milioni di persone, versa in una drammatica situazione di insicurezza alimentare. Anche in Sudan, a causa degli effetti del conflitto scoppiato nell'aprile del 2023, si è sull'orlo di una carestia di massa con oltre 8,4 milioni di persone, circa il 16% della popolazione, di cui 2 milioni di bambini sotto i 5 anni, costretti a fuggire dai combattimenti. Per dare una risposta a questo scenario drammatico è necessario superare l'attuale modello agricolo industriale capitalistico che è il principale responsabile delle disuguaglianze economiche e sociali che separano i paesi più ricchi da quelli più poveri. È necessario intervenire sullo spreco alimentare partendo dal riaffermare il significato del cibo, bene comune da preservare e valore sociale, culturale e relazionale che non può essere limitato al solo prezzo di mercato. I programmi di cooperazione internazionale basati sulla trasposizione *sic et simpliciter* nei contesti territoriali dei paesi più poveri dell'agricoltura industriale hanno fallito, avvantaggiando esclusivamente le grandi multinazionali sementiere e della chimica agraria. È necessario invece introdurre nuovi approcci di sovranità alimentare delle comunità locali basati sulla valorizzazione dei contesti territoriali e sulle potenzialità dell'agricoltura familiare<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> [https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/downloads/report/IPCC\\_AR6\\_WGII\\_FullReport.pdf](https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/downloads/report/IPCC_AR6_WGII_FullReport.pdf)

<sup>7</sup> <https://www.internal-displacement.org/publications/2023-global-report-on-internal-displacement-grid/>

<sup>8</sup> <https://openknowledge.worldbank.org/entities/publication/2c9150df-52c3-58ed-9075-d78ea56c3267>

<sup>9</sup> <https://www.fsinplatform.org/report/global-report-food-crisis-2024/>

<sup>10</sup> La FAO ricorda che a livello globale cinque aziende agricole su sei hanno meno di due ettari di estensione, sfruttano soltanto il 12% circa di tutto il suolo agricolo del pianeta e producono approssimativamente il 35% dei generi alimentari mondiali (<https://unric.org/it/fao-i-piccoli-agricoltori-producono-circa-un-terzo-dei-generi-alimentari-mondiali/>)